

Concia, bilancio 2020 profondo rosso si punta su Lineapelle per la ripresa

SOLOFRA

Antonella Palma

Il distretto conciario punta a ripartire con il nuovo anno malgrado le incertezze di un mercato internazionale influenzato dall'emergenza sanitaria Covid 19. Si cerca di reagire rispetto al 2020, che dalle elaborazioni del servizio economico dell'Unione nazionale industria conciaria (Unic), ha stimato nei primi otto mesi dell'anno trascorso, per le conseguenze della pandemia, che l'industria della pelle abbia visto arretrare la produzione del 29,2% in valore e 22,8% in volume, con esportazioni (che incidono per oltre il 70% sul fatturato complessivo), in calo del 30,6%. Il trend tra i distretti produttivi conciari e destinazioni d'uso rileva poche differenze. Marcata è la sofferenza della calzatura e pelletteria, mentre automotive e arredamento hanno mostrato alcuni segnali di rinnovata vitalità.

«Il Covid non ci ha piegato - afferma il presidente dell'Unic, Fabrizio Nuti - abbiamo soffer-



to e soffriamo, ma stiamo tenendo. I dati sono certamente negativi, ma dimostrano la nostra capacità di relazione e di sapersi riorganizzare».

Dal quadro congiunturale che ha chiuso il 2020 non molto favorevole e dal primo sguardo al nuovo anno che intravede ancora le incertezze tuttavia ci sono delle priorità da raggiungere. «In un momento così difficile - riprende il presidente Fabrizio Nuti - dove l'incertezza regna sovrana, da rendere tutto molto più complicato e limita la definizione di programmi e progetti futuri è importante rafforzare e valorizzare l'industria conciaria italiana, affinché le siano ri-

conosciute le caratteristiche che l'hanno resa leader mondiale, e di mantenere un dialogo, un confronto continuo ed efficace, con tutti gli attori della filiera». Dall'ex presidente Unic e referente campano Giovanni Russo: «Il 2020 si è chiuso - commenta Russo - con un calo generalizzato dei ricavi compreso tra il 25 e 35%. Credo che nel primo trimestre 2021 soffriremo ancora l'effetto pandemico, sperando che tutte le misure messe in atto scongiurino una terza ondata, che complicherebbe ulteriormente lo scenario». La prima della sfida a marzo, con la rassegna Lineapelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Camera di commercio, gli uscenti non si sbilanciano sul vertice

GLI ENTI LOCALI

Gianluca Galasso

Il mondo produttivo irpino guarda con favore alla nuova Camera di Commercio Irpinia-Sannio, senza sbilanciarsi ancora su possibili aspiranti alla presidenza come Oreste La Stella (uscente) e Piero Mastroberardino. I rappresentanti della giunta uscente dell'ente camerale di Avellino, Ettore Mocella, presidente di Confartigianato e Marianna Venuti di Coldiretti (che è stata vice-presidente a piazza Duomo), legano ogni ragionamento alla programmazione che si andrà a realizzare.

«La nuova Camera rappresenta sicuramente un'occasione. Ma bisogna superare le diffidenze e

i campanilismi - avverte Mocella - Servono visione e programmazione unitaria, ragionando come unica macro-area. Comunque, non c'è tempo da perdere. La situazione impone azioni concordate e allo stesso tempo rapide. Da marzo in poi il quadro economico complessivo rischia di precipitare. Esiste il pericolo concreto che tante imprese possano chiudere battenti e che altre siano costrette a licen-

**CONFARTIGIANATO
E COLDIRETTI PRUDENTI
SULLA POSSIBILE SFIDA
LA STELLA-MASTROBERARDINO
«PENSIAMO A COMPLETARE
IL PERCORSO DI FUSIONE»**

ziare. Pertanto, vanno supportate per uscire dalle acque agitate dell'emergenza sanitaria». Attenzione, di pari passo, al futuro. «La Camera di Commercio Irpinia-Sannio - riprende il presidente di Confartigianato - deve pensare alla promozione del territorio delle due province che hanno tante affinità. Vanno valorizzate aziende e territori stessi. Il matrimonio tra i due enti camerali, come detto, va salutato con favore. L'auspicio è che ci siano tempi rapidi per completare le procedure e garantire la designazione degli organi di vertice». Mocella non si sbilancia su chi debba reggere il timone del nuovo ente: «Per quanto riguarda la presidenza è un problema che va affrontato alla fine di una riflessione e non può essere il punto dal quale partire. Come



associazione siamo pronti a fare la nostra parte, a fornire il nostro contributo di idee, nell'auspicio che non ci siano divisioni. Ostacoli del genere, proprio in questa fase, non devono esistere. Sarebbe colpevolmente sbagliato iniziare in tal modo». Sulla stessa lunghezza d'onda Marianna Venuti: «Dopo il decreto Madia, abbiamo lavorato e appoggiato questo percorso. La

fusione sarebbe avvenuta lo stesso, perché prevista dalla normativa e i consigli delle due Camere si sono mossi in anticipo. Fondere le due Camere non sarà facile, ma ci impegneremo affinché il periodo di transizione sia il più breve possibile. La Regione, però, deve chiudere la procedura, che si è inspiegabilmente fermata. E ciò non è accettabile». Sulla programmazione l'esponente di Coldiretti evidenzia che «non dovrà mancare un'amministrazione efficiente ed efficace. Bisogna continuare con la semplificazione amministrativa di concerto con i Comuni. Dobbiamo puntare a valorizzare tutte le eccellenze, seguendo l'attivismo imprenditoriale». E ancora: «Serve un importante piano di marketing. Nell'ultimo anno, in un contesto completamente inaspettato, ab-

biamo gettato le basi con iniziative che sono andate dal sostegno al digitale, ad una serie di bandi per supportare le imprese nell'ottica di una visione ben più ampia».

«Da donna di un'associazione come Coldiretti - sottolinea Venuti - credo molto nel cooperativismo. L'Irpinia è pronta per un progetto univoco. Non dimentichiamoci che la nuova Camera di Commercio sarà coinvolta nella programmazione dei progetti da attuare con il recovery plan». Marianna Venuti sul da farsi ha le idee chiare. E ne indica alcune: «Un focus dovrà riguardare le imprese femminili. Serve aiutare i giovani a fare impresa attraverso un colloquio sempre maggiore con scuole ed università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Della Pia, l'accusa: «Sostanze inquinanti interrinate nell'area dell'ex Novolegno»

MONTEFREDANE

Luigi Pisano

Pronto ad intensificare la battaglia al fianco degli ex operai della Novolegno, il segretario provinciale di Rifondazione Comunista, Tony della Pia, ha già provveduto ad inviare una denuncia alla Procura della Repubblica lo scorso dicembre per «la questione legata all'inquinamento della Valle del Sabato e per i licenziamenti avvenuti in piena fase Covid, peraltro, senza neppure far leva sul prolungamento degli ammortizzatori sociali».

L'esponente del Prc, in attesa di far partire anche una interrogazione parlamentare sull'intera vicenda, convocherà, a breve, una conferenza stampa, molto probabilmente davanti ai cancelli della Novolegno di Arcella di Montefredane, «per lanciare un messaggio diretto, senza abbassare la guardia e continuando la battaglia per la salvaguardia dei livelli occupazionali dei 117 lavoratori e per capire bene il futuro produttivo di quei 140 mila quadri di capannone industriale». Nella nota ufficiale inviata al Procuratore della Repubblica, Della Pia chiede «di ve-



rificare se siano ravvisabili fattispecie di reato, soprattutto di inquinamento ambientale, e, in caso positivo, che siano individuati i responsabili e perseguiti a termine di legge. La produzione dello stabilimento del gruppo Fantoni, nato nel 1980 e specializzato nella fabbricazione di pannelli mdf, durata quarant'anni circa, è terminata nel mese di febbraio del 2019, periodo in cui il gruppo Fantoni ha deciso di smobilitare e licenziare 117 lavo-

**IL SEGRETARIO IRPINO
DI RIFONDAZIONE
HA PRESENTATO
UNA DENUNCIA
ALLA PROCURA
DELLA REPUBBLICA**

ratori occupati, senza neanche concedere i diciotto mesi di ammortizzatori sociali extra. Il definitivo licenziamento è avvenuto nel periodo di maggio 2020, ovvero in piena fase Covid e nonostante «il blocco dei licenziamenti».

Una lettera per riprendere la lotta con maggiore intensità quindi, Della Pia va nello specifico: «Secondo la testimonianza verbale di alcuni lavoratori, risulta che in prossimità dell'ex capannone adibito al trattamento delle acque di lavorazione, nel periodo 2009/10, sia stata smaltita una notevole quantità di colla solidificata, trasportata con treni-cisterna provenienti da Osoppo, in parte riversata direttamente in due vasche di laminazione e altra contenuta in serbatoi della portata di 10 quintali cadauno. Si sospetta, inoltre, che nel piazzale dello stabilimento sia stata interrata cenere derivante dalle lavorazioni del legno e scarti di pannelli mdf, ovvero fibra di legno a media densità. Chiedo di accertare se sia configurabile, nella specie, il reato di inquinamento ambientale colposo, provvedendo ad individuare gli eventuali responsabili e ad esercitare l'azione penale come per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO

«Ciao Franco, non eri solo mio fratello ma un amico, un riferimento. Mi mancherà il tuo sorriso». Luciano Passariello, consigliere regionale fino allo scorso settembre, affida al suo profilo Facebook l'addio al fratello Francesco, deceduto a causa del Coronavirus.

Incredulità e dolore per la scomparsa dell'imprenditore avellinese con la passione per la politica. Il prossimo marzo avrebbe spento la sua 62esima candela. Ma il nemico invisibile ha

L'EX CONSIGLIERE REGIONALE RICORDA SUI SOCIAL IL FAMILIARE, NOTO IMPRENDITORE, DECEDUTO AL MOSCATI DUE GIORNI FA

Commozione per Passariello il fratello: «Manca il tuo sorriso»

avuto la meglio sul suo fisico imponente. Eppure, ha lottato fino all'ultimo per cercare di sconfiggere il maledetto Covid-19. E con lui il personale dell'ospedale "Moscati" che ha provato in tutti i modi a salvargli la vita. Francesco Passariello era stato ricoverato nel plesso di contrada Amoretta lo scorso 22 dicembre finendo subito in terapia sub-intensiva. Poi il quadro si era ulteriormente complicato e il giorno di Santo Stefano era stato disposto il trasferimento in terapia intensiva. Nel pomeriggio

dell'altro ieri il suo cuore ha cessato di battere. Un dramma che ha colpito la famiglia e la comunità irpina, che è messa a dura prova da settimane, costretta a registrare una serie di decessi per colpa del virus. È stata una morte inaspettata. Pochi erano a conoscenza della sua condizione. Affranto Giovanni D'Ercole: «Avevamo tante litigate ancora da farci», scrive, postando una foto che lo ritrae insieme a Passariello in un evento dell'allora Popolo della Libertà. L'imprenditore, titolare della

Gener Service, si cimentò anche con le elezioni provinciali del 2009 e con quelle per il Comune di Avellino nel 2013, sempre nello schieramento di centrodestra. Altri rappresentanti di quell'area politica si dicono addolorati. Così Adelchi Silvestri, già esponente dei banchi dell'assemblea di piazza del Popolo: «Incredibile: Sono davvero costernato. Non ho parole. Un pensiero ai suoi cari». L'ex consigliere regionale, Franco D'Ercole, rimarca: «È una notizia dolorosissima per me, per la comu-



LA PERDITA Franco Passariello, portato via dal Coronavirus

nità politica a cui entrambi appartenevamo. Un abbraccio alla sua famiglia. Il Signore lo accolga». Si uniscono al dolore tanti esponenti del centrodestra regionale. Tra loro, Armando Cesaro, Enzo Rivellini, Ermanno Russo, il parlamentare salernitano Gigi Casciello. Anche il mondo dell'imprenditoria irpina esprime il proprio cordoglio per la dipartita di Francesco Passariello, che con la sua impresa si era fatto conoscere in diverse regioni della penisola. Vicinanza ai familiari da parte del presidente di Confimprenditori, Gerardo Santoli, e dal vice-presidente provinciale della Confcommercio, Giulio De Angelis: «Grande amico, ottimista e combattente sempre - scrive De Angelis su Facebook - Sono profondamente addolorato. Ciao Franco, che la terra ti sia lieve. Un grande abbraccio alla moglie ed al figlio».

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce Stellantis, quale futuro per l'ex Fma? I sindacati: ci sono opportunità, ma chiarezza sugli investimenti

I segretari delle tre sigle dei sindacati metalmeccanici commentano con un cauto ottimismo la nascita del nuovo grande polo dell'auto dopo la fusione tra Fca e Psa. I riferimenti delle organizzazioni sindacali, però, chiedono certezze sui programmi e sul mantenimento dei livelli occupazionali

Il ciriaco **Rossella Fierro** -6 Gennaio 2021 - 0:13

E' con cauto ottimismo che i sindacati irpini accolgono la nascita di **Stellantis**, gruppo unico creato dalla fusione tra Fca e i francesi di Psa. Gli occhi sono chiaramente puntati sul futuro dello stabilimento irpino di Pratola Serra, l'ex Fma, e sugli effetti che *l'illuminazione delle stelle* avrà su di esso e sulla sua capacità produttiva.

«Certamente la nascita di un gruppo unico così forte, in un mercato globalizzato, può rappresentare un'opportunità. Tuttavia paghiamo ancora lo scotto del fatto che il Governo italiano non sembra mostrare il giusto interesse rispetto ad un'operazione che riguarda complessivamente 1,2 milioni di lavoratori italiani che orbitano nel settore dell'automotive» commenta **Giuseppe Morsa**, segretario provinciale della Fiom Cgil. Per quanto riguarda lo stabilimento irpino, il segretario dei metalmeccanici avverte «è necessario comprendere se si determineranno sovrapposizioni di produzione rispetto agli altri stabilimenti che realizzano motori simili, e questo sarà chiarito solo nel piano industriale. Non possiamo nascondere una buona dose di preoccupazione rispetto alla tecnologia che emerge, quella elettrica, che vede Psa molto avanti rispetto ad Fca. Questo è un tema da porre all'ordine del giorno, in attesa di un confronto il giudizio sulla fusione resta sospeso».

Al momento lo stabilimento è a lavoro per la produzione di mascherine anti Covid, operazione che vede impegnati circa 450 operai: il 2020 si è chiuso con una produzione di 186mila motori rispetto ad una capacità produttiva di 500mila pezzi. La previsione di produzione di motori per il 2021 è di 320mila motori, di cui a partire da aprile il 30% riguarderà la produzione dei motori Ducato, a cui si affiancherà quella delle mascherine.

Quello che manca al momento è un piano strategico per Pratola Serra, anzi, sottolinea il segretario della Fim Cisl **Luigi Galano** «c'è ancora da finalizzare la parte di investimento che faceva capo ai 5 miliardi del piano di sviluppo Fca in Italia, quindi entro il 2021 bisognerà completare le linee per la produzione di veicoli commerciali. Vedo anche per lo stabilimento di Pratola Serra una prospettiva di consolidamento e sviluppo per la nascita di Stellantis perché si apriranno nuovi mercati europei in cui Fca praticamente non era presente, a differenza di Psa. Si pensa anche alla produzione di motori ibridi di ultimissima generazione su Diesel, ma ci vuole tempo. Ma è un futuro lontano». Per ora, questa l'analisi di Galano, meglio pensare al breve e medio termine. «La prospettiva che Tavares (presidente del consiglio di gestione Psa) aveva ventilato era quella di guardare ai paesi del Sud Est Asiatico, che hanno meno vincoli rispetto alle emissioni e alla mobilità sostenibile, e questo farebbe paventare una possibilità di sviluppo per Pratola Serra sul Diesel. Meglio pensare per adesso che questa fusione possa portare all'ingresso della Fca in quei mercati in cui il Diesel non è demonizzato come in Europa. Tra gli obiettivi di Stellantis c'è quello di economia di scala per affrontare meglio la produzione di auto elettriche e ibride, ed è chiaro che l'Italia in questo caso ci guadagnerebbe visto che è tecnologicamente molto più indietro rispetto a Psa. Ma, per intenderci, non ci saranno domani mattina nuove assunzioni, come pure qualcuno va dicendo. Anzi al momento dobbiamo scongiurare la sovrapposizione produttiva che potrebbe vedere uno stabilimento schiacciare l'altro. Restiamo con gli occhi aperti e vigiliamo che gli impegni presi vengano rispettati e che la forza lavoro resti inalterata». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di **Gaetano Altieri** segretario della Uil Metalmeccanici. «La fusione non credo che in questo momento influirà più di tanto sulla missione produttiva assegnata allo stabilimento di Pratola Serra- spiega- può rappresentare un'ulteriore opportunità per allargare la sfera rispetto ai prodotti tradizionali, magari estendendoli a veicoli commerciali Psa che già prevede la produzione di 150 mila motori Sevel. Nei prossimi anni, nel momento in cui si andranno a disegnare le nuove strategie industriali, bisognerà capire che tipo di missione sarà affidata a Fca in considerazione del fatto che, nel medio e lungo termine, il Diesel è destinato a scomparire dal mercato. E' chiaro che fare previsioni adesso è complicato, perché dipenderà da quello che accadrà a livello mondiale. Certo la nascita di Stellantis è di per sé un fatto positivo, perché rappresenta il quarto gruppo al mondo per la produzione di autoveicoli e speriamo che porti, nel tempo, ad un incremento di produzione anche per Pratola Serra».

IL FUTURO DEL TESSUTO INDUSTRIALE

«Recovery Fund, una partita che la muta e incapace Irpinia si farà soffiare dal Sannio. Due settimane per non perdere tutto, illusorio sperare in questa politica»: l'Asi chiama Confindustria

Il delegato Asi del Governatore De Luca, Peppino Di Iorio, lancia l'allarme: «Non c'è un'idea, né uno straccio di progetto. Da Pd a M5S, politica inesistente: rischiamo di essere completamente tagliati fuori e di regalare tutto al Sannio». Appello a De Vizia: «Convochi 10 attori e mettiamoci a studiare e scrivere». E su Novolegno: «Bisognava impedire a Fantoni di scappare con i macchinari»

ORTICALAB 07/01/2021 di **Luigi Salvati**

«Noi la partita del Recovery Fund non siamo in grado di giocarla. Se in questa provincia si continua solo ed esclusivamente a parlare senza mai concretizzare, ne pagheremo presto le conseguenze con un profondo isolamento a vantaggio di realtà che sanno programmare ed hanno visione. Vivo quotidianamente questo territorio, conosco pregi e difetti, potenzialità e debolezze e so bene di quel che parlo»: lui è **Peppino Di Iorio**, uno dei più autorevoli riferimenti della bella Irpinia. Conosce come pochi la struttura produttiva dei territori. Non a caso è l'uomo di fiducia del presidente della Campania, **Vincenzo De Luca** a cui, a malincuore, lo scorso 28 dicembre ha rimesso il mandato conferitogli qualche anno fa. Lo ha fatto per segnalare che di retorica delle aree interne questa provincia muore. Il Governatore, tuttavia, non ha accettato il suo passo indietro e Di Iorio resterà al proprio posto almeno fino a maggio, mese in cui scadrà l'attuale consiglio di amministrazione.

Lo spunto per scambiare quattro chiacchiere con il delegato Asi ce lo ha fornito su un piatto d'argento un gruppo di ex lavoratori della Novolegno che qualche mattina fa hanno organizzato un sit-in pacifico di protesta davanti allo stabilimento di Pianodardine per rivendicare i propri diritti e gridare ai quattro venti di essere stati completamente abbandonati dalla politica e dalle istituzioni. Più di un mese di occupazione dell'Assise di Montefredane, interlocuzioni con Parlamentari e Consiglieri Regionali, Consigli Comunali monotematici, uno addirittura al Comune di Avellino, tavoli in Prefettura con le parti sociali non sono serviti neanche un po' a far cambiare idea al Gruppo Fantoni che, come aveva annunciato, ha lasciato l'Irpinia senza alcun margine di ripensamento.

Oggi quell'immenso stabilimento è lì, vuoto e abbandonato a se stesso, un'enorme carcassa inutilizzata. Ma Di Iorio, prima di entrare nel merito di un giudizio amaro, ci tiene a precisare: «L'ASI al momento non può nulla perché la struttura appartiene al privato. Devono trascorrere tre anni di inattività prima che si possa comprare. Resterà a lungo solo lo scheletro esterno a far riflettere tanti su come sia stata gestita la vertenza. Male oserei dire. Bisognava impedire che l'azienda potesse portare fuori i macchinari con tanta facilità. Era necessario maturare immediatamente questa decisione e dire "qui non si tocca nulla". Sarebbe stato un colpo per Fantoni che, invece, ha avuto campo libero di fare i suoi comodi e tornare».

I giochi a fine gennaio saranno sostanzialmente fatti e senza qualcosa di concreto dovremo accettare le logiche nazionali

E non sarà la protesta dei lavoratori dell'ormai ex Novolegno ad inchiodare Fantoni e farlo ritornare sulle proprie decisioni. Ma come è stato possibile che ad Avellino chiudesse un'azienda che contava quasi 40 anni di attività e allo stesso tempo ottenere risorse dallo stato per investimenti al Nord? Una domanda che fornisce l'assist a Di Iorio per introdurre un altro tema fondamentale per il futuro della provincia di Avellino e di tutto il meridione. «Un mese in Consiglio Comunale - spiega Di Iorio - quando la fabbrica si trovava altrove non ha pagato. Così come non ha pagato la pressione sui vari livelli istituzionali che non hanno fatto nulla. C'è quindi questo aspetto locale. Poi ce n'è uno generale che riguarda le scelte di politiche industriali che si fanno nel Paese e che dovrebbero far riflettere anche alla luce del Recovery Fund. La storia di quella benedetta fabbrica è sintomatica rispetto a quello che potrebbe accadere in questa nuova partita».



Il presidente di Confindustria Avellino, Emilio De Vizia

E su questo tema emergono tutti i dubbi del delegato Asi: «Ho la netta sensazione che rischiamo di essere completamente tagliati fuori per la debolezza strutturale delle donne e degli uomini che in questa provincia svolto la funzione fondamentale della politica. Non vi è un'idea, uno straccio di progetto che indichi quale sia l'obiettivo su cui l'Irpinia voglia puntare. Faccio addirittura fatica ad individuare un luogo nel quale studiare e descrivere i punti di prospettiva. Un luogo unitario non c'è. C'è invece solo chi pensa al proprio orticello e così si rischia di essere tagliati fuori».

Siamo l'unica provincia che sta sulla piattaforma logistica ma non è incardinata su niente

Potrebbe farlo il Partito Democratico? «Quale Partito Democratico?»: replica secco Di Iorio. Dovrebbe farlo il Movimento 5 Stelle, partito al Governo che conta in provincia, un Sottosegretario all'Interno, e tre deputati? «Quale dei 5 Stelle?»: incalza di Iorio. E allora chi? Insistiamo noi. «Mi viene in mente il nuovo presidente di Confindustria Avellino **Emilio De Vizia**. Si faccia carico di questa scommessa. Convochi attorno ad un tavolo dieci attori che comincino a studiare, scrivere e programmare pochi punti ma seri per questa provincia. Lo dico subito l'ASI è pronta a sedersi attorno ad un tavolo. Mi auguro lo sia anche la Provincia, gli altri attori li scelga De Vizia, ma lo faccia presto perché ci sono al massimo due settimane di tempo».

Il tempo sta per scadere e secondo Di Iorio l'Irpinia corre un rischio concreto: «Siamo l'unica provincia che sta sulla piattaforma logistica ma non è incardinata su niente. Si rischia di essere tagliati completamente fuori ed essere superati abbondantemente dalla provincia di Benevento. Lì esiste quel luogo, di cui sopra, dove si decidono le cose. E noi, con il nostro immobilismo, rischiamo di restare a guardare e lasciare lì la contrattazione. I giochi a fine gennaio saranno sostanzialmente fatti e senza qualcosa di concreto che, ripeto, dobbiamo essere noi a scrivere saremo costretti ad accontentarci di ciò che le logiche nazionali o province più lungimiranti stanno disegnando».

Infine Di Iorio sposa appieno l'operato e la battaglia che il Governatore della Campania sta portando avanti affinché il Mezzogiorno non venga depredato di risorse. «De Luca non si vuole accontentare del 34% e fa bene - conclude il delegato ASI - ma senza prospettiva, l'Irpinia rischia di vanificare quello sforzo. Due settimane, questa è la sfida. Spero che Confindustria la voglia raccogliere».